

Provincia di Bologna

codice	titolo	comune
M_BO_02	Villa rustica di epoca romana, Scolo Calcarata	BENTIVOGLIO (BO)
M_BO_05	Resti di epoca pre-protostorica all'interno del Parco ex Villa Cassarini	BOLOGNA (BO)
M_BO_06	Abitati e necropoli delle età del Bronzo Recente, Ferro, Romana. Fraz. Quarto Superiore, via Frullo.	BOLOGNA (BO)
M_BO_11	Insediamiento dell'Età del Bronzo e di epoca romana. Loc. Trebbo Sei Vie.	BUDRIO (BO)
M_BO_12	Insediamiento di età romana e altomedievale in località Via Prati, Pancotta	CALDERARA DI RENO (BO)
M_BO_14	Resti di strutture di epoca romana in via Isonzo, via del Lavoro, nella cd. "Zona A"	CASALECCHIO DI RENO (BO)
M_BO_15	Resti di insediamenti preistorici in località Torre Jussi	CASTEL D'AIANO (BO)
M_BO_16	Insediamiento dell'età del Bronzo, loc. Cà Madonna	CASTENASO (BO)
M_BO_18	Insediamiento dell'età del Bronzo, loc. Pragatto	VALSAMOGGIA (BO)
M_BO_19	Insediamiento dell'età del Bronzo, loc. Casa Poggi	GRANAROLO DELL'EMILIA (BO)
M_BO_21	Insediamiento dell'età del Ferro in località Montericco	IMOLA (BO)
M_BO_22	Villa rustica e complesso idrico di età romana in località Morine	IMOLA (BO)
M_BO_24	Complesso archeologico con edificio basilicale, necropoli e strutture tardo-romane ed altomedievali in località Villa Clelia	IMOLA (BO)
M_BO_25	Zona archeologica con i resti della città etrusca in località Pian di Misano	MARZABOTTO (BO)
M_BO_26	Insediamiento rustico di età romana imperiale, loc. Luogo Pozzo	MEDICINA (BO)
M_BO_27	Insediamiento etrusco, loc. Tiro a Segno.	MEDICINA (BO)
M_BO_28	Abitato dell'età del Bronzo, loc. S. Giovanni in Triario	MINERBIO (BO)
M_BO_29	Necropoli villanoviana in località Ca' di Buganè	MONTERENZIO (BO)
M_BO_30	Resti paleontologici, loc. Monte delle Formiche.	MONTERENZIO (BO)
M_BO_31	Città romana di Claterna in località Maggio	OZZANO DELL'EMILIA (BO)
M_BO_32	Insediamiento rustico di età romana in località Conocchietta - Sala Nuova	SALA BOLOGNESE
M_BO_33	Resti di insediamento protostorico, grotta Serafino Calindri.	SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)
M_BO_34	Complesso archeologico "Grotta del Farneto"	SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)
M_BO_35	Terramara in località Montirone	SANT'AGATA BOLOGNESE (BO)
M_BO_36	Montebibele Insediamento di epoca preromana	MONTERENZIO (BO)
M_BO_37	Motta, loc. San Paolo	CASTEL GUELFO DI BOLOGNA (BO)
M_BO_38	Motta, loc. Trifolce	CASTEL GUELFO DI BOLOGNA (BO)
M_BO_39	Motta di S. Maria delle Rose. Loc. Poggio.	CASTEL SAN PIETRO TERME (BO)
M_BO_40	Motta. Loc. Galisano.	MEDICINA (BO)
M_BO_42	Motta in località Ca' del Monte	SAN GIOVANNI IN PERSICETO (BO)

M_BO_43	Luogo di epoca etrusca connesso al culto delle acque in località S. Cristoforo di Labante	CASTEL D'AIANO (BO)
M_BO_44	Santuario etrusco in località Montecuto Ragazza	GRIZZANA MORANDI (BO)
M_BO_45	Sepolcreto etrusco e tracce di abitato etrusco e romano del podere Cantaiola	VERGATO (BO)

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_02
DENOMINAZIONE	Villa rustica di epoca romana, Scolo Calcarata
Comune	Bentivoglio
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Nei terreni ubicati presso lo Scolo Calcarata, nel Comune di Bentivoglio, attraverso scavi stratigrafici e prospezioni geognostiche sono stati riconosciuti alcuni tratti di fondazioni. Si tratta dei resti facenti parte di una grande villa rustica della prima età imperiale romana, protetti da un consistente deposito alluvionale. Bibliografia: Fiorillo R., Peduto P., ed. (2003) - <i>III Congresso Nazionale di Archeologia Medioevale</i>: 722.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito archeologico è inserito in un contesto di notevole rilievo paesaggistico che si estende su una vasta area agricola di pianura, tra l'abitato di Bentivoglio e il fiume Reno, occupata fino al XVIII secolo da un articolato sistema di paludi. Successivamente l'area è stata bonificata tramite la trasformazione delle paludi in risaie e con la manutenzione delle valli arginate per l'accumulo delle acque utili alle coltivazioni. Tali valli sono state infine prosciugate negli anni '50 e '60 quando è quasi cessata la coltivazione del riso. Attualmente i resti della villa romana sono ai margini dell'Oasi di protezione della fauna "Ex risaia di Bentivoglio", nei pressi dello Scolo Calcarata che delimita il lato est dell'insediamento. Anche se le condizioni attuali sono molto diverse da quelle in cui sorse la villa, rinvenuta al di sotto di potenti strati alluvionali, rimane inalterata nel tempo la vocazione agricola della zona.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 02/10/1995.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 02/10/1995. (rif. WebGIS 002_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda nr. 3).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_05
DENOMINAZIONE	Resti di epoca pre-protostorica all'interno del Parco dell'ex-Villa Cassarini
Comune	Bologna
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Resti di epoca protostorica sono stati rinvenuti all'interno del Parco dell'ex-Villa Cassarini, ora Facoltà d'Ingegneria dell'Università degli Studi di Bologna, a partire dagli inizi del Novecento e in maniera più consistente nella II metà del secolo scorso. Infatti la zona è stata oggetto di una serie di scavi da parte di E. Brizio nel 1906-1907, di G. Gualandi nel 1964 e di G. Gualandi e L. Kruta Poppi nel 1973. Tali indagini archeologiche misero in luce un complesso santuarioale etrusco, in cui vennero recuperati cippi modanati in travertino, una trentina di bronzetti votivi di tipo schematico e un Eracle con clava e <i>leontè</i>, a testimoniare che proprio su questa altura era situata l'acropoli della città, destinata ad ospitare il luogo di culto dell'intera collettività cittadina tra la II metà del VI e gli inizi del IV sec. a.C. Sono stati individuati inoltre i resti di alcune capanne e due sepolture ad inumazione della prima età del Ferro, nonché abitazioni a pianta circolare e ovale dell'età del Bronzo, parte di un ampio abitato riferibile alla Cultura subappenninica situato a ridosso delle colline. Le fasi di frequentazione antiche sembrano terminare in epoca romana, durante la quale venne realizzata una canalizzazione per il rifornimento idrico. Bibliografia: Kruta Poppi L., <i>L'insediamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna (nuovi risultati)</i>, in <i>Atti della XIX Riunione scientifica IIPP</i> (Emilia e Romagna, 11-14/10/1975), Firenze 1977, pp. 327-352; Ammirati A., Morico G., <i>L'abitato preistorico di Villa Cassarini (Bologna). Scavi del 1906</i>, in <i>Emilia Preromana</i> 9-10 (1982-1984), pp. 72-99; Romagnoli S., <i>Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna</i>, Bologna 2014.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito ubicato in una posizione leggermente rilevata rispetto all'area dell'insediamento storico di Felsina etrusca prima e Bononia romana poi, che permetteva quindi di dominare su esso. Si trova ai piedi delle prime colline bolognesi e risulta parzialmente coperto un lembo di bosco tutelato ai sensi dell'art. 142 c. g. Lo studio dei materiali e il recupero di tutta la documentazione d'archivio hanno reso possibile una ricostruzione topografica dell'area che ha portato al riconoscimento di due distinte fasi di occupazione: il santuario etrusco, situato enfaticamente più a monte, attivo a partire dalla fine del VI secolo a.C., e un'area legata ad attività produttive, collocatasi più a valle a partire dalla prima metà del V secolo a.C. L'area, estremamente piacevole dal punto di vista paesaggistico, attualmente rientra in parte in una zona già riconosciuta di notevole interesse pubblico dall'art. 136 (Id. 89: <i>Zona fra rio Meloncello e via San Mamolo a sud di Bologna</i>). La Facoltà di Ingegneria dell'UniBo e la piazzetta antistante sono stati oggetto di diversi provvedimenti ministeriali di tutela architettonica notificati già il 03/05/1926 e successivamente il 16/06/1995 e il 04/05/1996.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto

	Ministeriale del 03/09/1945.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 03/09/1945 (rif. WebGIS 006_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 89: Zona fra rio Meloncello e via San Mamolo a sud di Bologna (Decreto Ministeriale del 09/11/1955)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 8.2b PTCP 2004 (agg. 2017) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (sito nr. 9)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati. ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_06
DENOMINAZIONE	Abitati e necropoli delle età del Bronzo Recente, Ferro, Romana. Fraz. Quarto Superiore, via Frullo.
Comune	Bologna
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Nella campagna a Oriente di Bologna, nella frazione di Quarto Inferiore, svariati scavi, recuperi e ricerche di superficie effettuate su una ristretta porzione di terreno agricolo, hanno documentato l'esistenza di consistenti presenze archeologiche che comprendono resti di abitati e necropoli risalenti all'età del bronzo recente, del ferro e dell'età romana. Bibliografia: D'Amico C., et alii, (2019), <i>L'industria in pietra levigata nel comprensorio bolognese orientale fra Neolitico ed età del Rame. Distribuzione delle testimonianze, tipologia e archeometria</i>. In: Atti del convegno di studi in onore di Maria Bernabò Brea, Parma, 2017: 161
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito archeologico si colloca in un settore delle campagne a nord-est di Bologna, particolarmente ricco di testimonianze antiche, assumendo una grande valenza dal punto di vista topografico e culturale per la densità e le caratteristiche delle tracce del popolamento padano di età preistorica e classica. La vocazione insediativa della zona sembra legata ad uno sfruttamento delle risorse agricole proseguito, senza soluzione di continuità, sino all'epoca attuale.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 04/01/1993, comprendendo l'area dell'ex fabbricato presente sul PTCP a nord.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 04/01/1993, Decreto Ministeriale del 01/07/1993. (rif. WebGIS 007_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda nr. 11).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10 Siti pluristratificati	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_11
DENOMINAZIONE	Insediamento dell'Età del Bronzo e di epoca romana. Loc. Trebbo Sei Vie.
Comune	Budrio
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	La presenza di un abitato dell'età del Bronzo nella località denominata Trebbo Sei Vie, fu segnalata da Edoardo Brizio nel 1896. Nel corso delle sue ricerche, Brizio rinvenne tracce di numerose capanne con focolare in posto e ne dedusse perciò che quella del Trebbo non era una terramara, bensì una stazione a fior di terra. Per la sua notorietà il sito continuò ad essere interessato da ricognizioni e raccolte di superficie, sino ad accertare l'esistenza, nella fascia più meridionale dell'area, dei resti di un probabile impianto produttivo di età romana con alcune tombe ad inumazione e, a est del comprensorio principale, la presenza di resti archeologici in affioramento, che potrebbero indiziare un'ulteriore area di insediamento, sempre riferibili all'età del Bronzo. Bibliografia: Brizio E., (1962) - <i>Castenaso - Stazione preistorica di Trebbo Sei Vie</i>, in: Preistoria dell'Emilia-Romagna I: 19-23. Bottazzi G., (1997), <i>Ambiente ed insediamenti in area bolognese nell'età del bronzo</i>, in: Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., ed. (1997) - <i>Le Terramare. La più antica civiltà padana</i>. Catalogo della mostra, Modena: 177-183. Steffè G., Relazione del 16/08/2000, in notifica D.M. di vincolo archeologico, protocollo n° 5324, B/14, pos B/2, del 26/04/2002. Ravaglia M., (2009) - <i>La metallurgia in Romagna e nel bolognese durante l'età del bronzo</i>- in: IpoTesi di Preistoria: 259-280.
Relazione con il paesaggio circostante	Originariamente il “cumulo marnoso” a cui si riferisce E. Brizio nella sua relazione sul sito archeologico del Trebbo, doveva essere visibile come un debole rilievo rispetto alla pianura circostante. Attualmente questa caratteristica risulta quasi scomparsa a seguito dei lavori agricoli succedutisi nel corso del tempo ed alla asportazione di parte del terreno per colmare alcune “bassure circostanti” come riferisce il Brizio. Il rilievo altimetrico e la vicinanza ad un asse di percorrenza, dovette avere una funzione attrattiva anche in epoca romana, come testimoniato dai rinvenimenti di sepolture e tracce di impianti produttivi. La vocazione insediativa della zona sembra inoltre legata ad uno sfruttamento delle risorse agricole continuato sino all'epoca attuale.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 07/06/2001
TUTELE DI RIFERIMENTO	

Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 07/06/2001. (rif. WebGIS 012_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda nr. 12).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10. Sito pluristratificato (età del Bronzo, età romana).	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_12
DENOMINAZIONE	Insediamento di età romana e altomedievale in località Via Prati, Pancotta
Comune	Calderara di Reno
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Varie raccolte di materiali in affioramento, sistematiche ricerche di superficie condotte negli anni Ottanta del secolo scorso e l'analisi delle fotografie aeree hanno permesso di accertare l'esistenza di un estesissimo insediamento abitativo di epoca romana e altomedievale. La documentazione raccolta indica la presenza nel sottosuolo di resti strutturali riconducibili ad una ricca villa rustica del I sec. a.C. con pozzo e forse un piccolo sepolcreto prediale, che si è sviluppata e ampliata durante la media età imperiale, con una complessa articolazione planimetrica, tanto da divenire probabilmente sede di una piccola comunità protrattasi fino al pieno Medioevo e oltre. La presenza di frammenti di maiolica arcaica costituisce un riferimento tipologico sicuro per la frequentazione trecentesca, a cui se ne aggiungono altri in graffita policroma sia rinascimentale che post-rinascimentale. Sono stati rinvenuti inoltre un palco di cervo appuntito e lavorato e numerosi frammenti di ceramica d'impasto non tornita che hanno fatto ipotizzare anche una frequentazione protostorica non meglio definibile cronologicamente. Bibliografia: Buratti G., Canducci G., <i>Siti noti da ricognizioni di superficie e fonti archivistiche. Sito nr. 10</i>, in Ortalli J., Poli P., Trocchi T. (a cura di), <i>Antiche Genti della Pianura. Tra Reno e Lavino, Ricerche archeologiche a Calderara di Reno</i> (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 4), Firenze 2000, pp. 152-153; Librenti M., <i>Materiali medievali e moderni dal territorio di Calderara</i>, in Ortalli J., Poli P., Trocchi T. (a cura di), <i>Antiche Genti della Pianura. Tra Reno e Lavino, Ricerche archeologiche a Calderara di Reno</i> (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 4), Firenze 2000, pp. 251-254; Pancaldi P., <i>Per una carta archeologica dell'area persicetana. Sito R47</i>, in <i>Strada Maestra</i> 55 (2° sem. 2003), pp. 54-55.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova in un'area della bassa pianura bolognese inserita tra i dossi fluviali del Reno a est e del torrente Lavino a ovest; in specifico è localizzato all'interno di un contesto agricolo ordinato e pianificato e si trova al confine tra due sistemi di appoderamento. Grazie all'analisi fotogrammetrica si distinguono ancora piuttosto bene le differenze cromatiche del terreno che individuano i limiti di questo insediamento pluristratificato di grande rilievo per la conoscenza dell'antico popolamento rurale della regione tra età romana e Medioevo.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 04/10/1994.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 04/10/1994 (rif. WebGIS 013_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/

Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 8.2b PTCP 2004 (agg. 2017) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (sito nr. 17)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_14
DENOMINAZIONE	Resti di strutture di epoca romana in via Isonzo, via del Lavoro, nella cd. "Zona A"
Comune	Casalecchio di Reno
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Resti di una villa urbano-rustica di età imperiale romana sono emersi in seguito ad una serie di sondaggi e scavi preventivi condotti negli anni 1988-1989 nell'ambito di un vastissimo piano di urbanizzazione nel recente quartiere denominato Meridiana "Zona A". In epoca romana la grande villa, dotata sia di una <i>pars urbana</i> che di una <i>fructuaria</i>, era stata pianificata al centro di un'area produttiva e commerciale estesa su una superficie di oltre 10.000 mq, delimitata da un lungo muro di recinzione perimetrale sviluppato secondo gli assi centuriati e favorita dalla posizione al centro delle principali direttrici di traffico. L'edificio non è stato scavato integralmente, ma i suoi limiti sono stati intercettati tramite alcune trincee di verifica, che hanno consentito di riconoscerne diversi corpi di fabbrica con distinte destinazioni d'uso. Nel corso delle numerose campagne di scavo effettuate nella cd. "Zona A" è stato inoltre possibile individuare una fitta rete infrastrutturale impostata sull'asse della centuriazione, contraddistinta da regolari assi viari e da un'efficace regimentazione idrica. L'occupazione del sito è stata documentata per un lungo arco di tempo, dalla I metà del I sec. a.C. ad almeno tutto il V sec. d.C., durante il quale si sono verificate sostanziali trasformazioni nell'assetto architettonico, planimetrico e funzionale. Bibliografia: Ortalli J., <i>Bonifiche e regolamentazioni idriche nella pianura emiliana tra l'età del ferro e la tarda antichità</i>, in Quilici L., Quilici Gigli S. (a cura di), <i>Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana</i> (Atlante tematico di topografia antica, 4), pp. 81-82; Ortalli J., <i>L'insediamento rurale in Emilia centrale. Il territorio bolognese. Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana tra prima e tarda romanità</i>, in Gelichi S., Giordani N. (a cura di), <i>Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia</i>, Modena 1994, pp. 191-193, fig. 155; Cavallari C., <i>I nuclei sepolcrali tardoantichi e altomedievali di Casalecchio di Reno (BO): osservazioni preliminari</i>, in Fiorillo R., Peduto P. (a cura di), <i>Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale</i> (Salerno, 2-5 ottobre 2003), II, Firenze 2003, p. 720.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area si trova nella parte apicale dei sedimenti che caratterizzano lo sbocco del Fiume Reno dal suo percorso appenninico intravallivo, all'incrocio di importanti direttrici di traffico in uso fin dall'antichità. Attualmente il sito ricade in un contesto urbanizzato dell'alta pianura bolognese, rientrando tuttavia in massima parte in un parco pubblico/area verde, fatta eccezione per alcuni settori marginali interessati dalla sede stradale.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 02/12/1993 (rif. WebGIS 015_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/

Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 8.2b PTCP 2004 (agg. 2017) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (sito nr. 18)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_15
DENOMINAZIONE	Resti di insediamenti preistorici in località Torre Jussi
Comune	Castel D'Aiano
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	L'area oggetto di tutela non è riconducibile ad un contesto storico-archeologico unitario: è riferibile ad un'ampia zona vocata all'insediamento antico, non ancora cronologicamente determinabile tramite comprovate presenze archeologiche. Si tratta di un'estesa proprietà demaniale, caratterizzata da una molteplicità di singoli appezzamenti distribuiti nella parte centro-settentrionale del territorio comunale, con una concentrazione attorno a Torre Jussi, pervenuti al Demanio per lascito testamentario nel 1960 a seguito dell'eredità del Sig. Stefano Monari e sui quali la Soprintendenza nel 1961 intendeva compiere campagne di scavo e creare un Museo. Tuttavia gli scavi ipotizzati non furono compiuti. All'interno dell'area vincolata si segnala la presenza di Torre Jussi, un complesso storico-artistico di rilevante interesse, che è stato tutelato come Bene architettonico dal Decreto Ministeriale del 19/06/1961 e che attualmente fa parte del patrimonio culturale statale, gestito dalla Direzione Regionale Musei Emilia Romagna. A tutt'oggi non esistono riscontri conoscitivi della presenza di reperti archeologici all'interno delle singole particelle catastali, con la sola eccezione di alcune tracce di frequentazione di età romana e post-medievale rilevate nel 2003 in località Serra Sarzana durante i lavori di posa di una breve condotta (700 m lineari) per l'estensione della rete del gas commissionata da Hera. In tale circostanza vennero effettuati rinvenimenti isolati costituiti da accumuli di materiali vari, in giacitura secondaria, provenienti da installazioni produttive: una o forse due fornaci non individuate, ma verosimilmente presenti nelle vicinanze. Bibliografia: <i>Paesaggio Archeologico Regionale. Primi elementi per il rilievo in Emilia Romagna, Repertorio delle schede descrittive – Bologna, Castel D'Aiano nr. 37046, Bologna 1990.</i>
Relazione con il paesaggio circostante	I lotti demaniali che hanno restituito le emergenze archeologiche e che sono dotati di una maggiore unitarietà territoriale sono concentrati attorno al complesso di Torre Jussi, che peraltro mostra una straordinaria valenza monumentale e paesaggistica. L'area si trova in un settore del medio Appennino bolognese solcato dal Torrente della Vergatella e si colloca su di un lieve crinale secondario che sovrasta di pochi metri il sottostante ampio fondo di una vallecchia, attraversata dalla Strada Statale 623, lungo la quale oggi si trovano tre laghetti artificiali. La zona è attraversata da diversi percorsi escursionistici segnalati e presenta diverse tutele paesaggistiche legate sia ai corsi d'acqua che alle coperture boschive.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 15/01/1962 (rif. WebGIS 016_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (pianificazione)	PSC 2014 – QC. Relazione. Allegato 1 – Carta archeologica e schede archeologiche (schede nn. 1-2); Tav. 08 - Carta

comunale)	archeologica; Tav. 3 - Carta delle potenzialità archeologiche 1:25000
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 2. Testimonianze di periodo preistorico. ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_16
DENOMINAZIONE	Insediamiento dell'età del Bronzo, loc. Cà Madonna
Comune	Castenaso
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Vasto insediamento preistorico terramaricolo. I materiali sono costituiti da numerosi frammenti ceramici riconducibili a vasellame domestico, frammenti ossei animali e resti di oggetti in bronzo; sono riferibili all'età del Bronzo medio/recente. I reperti sono stati individuati in arativo su di una superficie di circa 7 ettari. Bibliografia: SABAP-BO archivio, relazione F. Merlini 1993. Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., ed. (1997) - <i>Le Terramare. La più antica civiltà padana. Catalogo della mostra</i>, Modena: 177-183.
Relazione con il paesaggio circostante	L'insediamento si trova immediatamente a sud del torrente Idice, su di un alto morfologico con scarpate verso il torrente e tra due grandi casce di espansione. La vocazione insediativa della zona parrebbe legata sia allo sfruttamento delle risorse agricole sia alle vie d'acqua. Oltre al torrente Idice, nelle foto aeree degli anni '50, si nota la presenza di un ulteriore piccolo torrente che ad oggi risulta interrato e che probabilmente costituiva il limite sud del sito.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 29/10/1991
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 29/10/1991. (rif. WebGIS 017_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda nr. 36).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_18
DENOMINAZIONE	Insedimento dell'età del Bronzo, loc. Pragatto
Comune	Valsamoggia
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	La terramara di Pragatto si colloca in una porzione dell'alta pianura bolognese già nota in passato per le segnalazioni dello Zannoni. Il successivo rinvenimento della necropoli omonima, scavata dallo Gozzadini, di cui rimane ignota l'esatta ubicazione, ha confermato l'importanza del sito. L'area è stata sottoposta a indagine esaustiva tra il 2016 e il 2017 per una fascia ampia circa 6.900 mq nella porzione meridionale dell'abitato, oggi interessata dall'attraversamento della variante generale alla SP 569 "Nuova Bazzanese". Il primo nucleo abitato si sarebbe sviluppato a partire dal Bronzo medio 2 e il Bronzo medio 3. Gli scavi più recenti hanno confermato la presenza a est del fossato perimetrale e, a ovest, del corso d'acqua attivo nell'età del Bronzo. Nell'area indagata sono state riconosciute tre fasi insediative. Nel 2019, allo scopo di individuare l'areale di massima espansione dell'insediamento, sono state svolte indagini geoarcheologiche e ricognizioni nella zona a sud dell'intervento di scavo. Lo studio stratigrafico dei depositi e la ricostruzione della morfologia sepolta, ottenuti mediante l'esecuzione di carotaggi manuali e la lettura delle fotografie aeree, hanno confermato il proseguimento del villaggio terramaricolo e del fossato perimetrale a sud della zona già vincolata. Bibliografia: Miari M., et alii (2019) - <i>Gli scavi alla Terramara di Pragatto (BO): dai primi dati al progetto di ricerca</i>. In: Maffi M., Bronzoni L., Mazzieri P. (ed.), <i>Le questioni nostre paleontologiche più importanti... Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale</i>: 229-239. Miari M., et alii (2020) - <i>La terramara di Pragatto (BO): primi dati sull'organizzazione spaziale del sito</i>, in: Negroni Catacchio N., (ed.), "Preistoria e Protostoria in Eruria, Atti XIV, Archeologia dell'abitare. Insediamenti e organizzazione sociale prima della città dai monumenti ai comportamenti. Ricerche e scavi". Vol.1: 169-181.
Relazione con il paesaggio circostante	La terramara di Pragatto costituisce un rilevante esempio di insediamento nel territorio bolognese riferibile all'Età del Bronzo. Le recenti ricerche condotte sul sito hanno permesso di rilevare la morfologia dell'area che ancora conserva traccia del profilo altimetrico antico. La vocazione insediativa della zona sembra legata ad uno sfruttamento delle risorse agricole proseguito, senza soluzione di continuità, sino all'epoca attuale.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	

Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Direzione Regionale 08/06/2005 (rif. WebGis 019_BO) e Decreto Commissione Regionale 12/10/2022 (rif. WebGIS 269_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda nr. 41).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_19
DENOMINAZIONE	Insediamiento dell'età del Bronzo, loc. Casa Poggi
Comune	Granarolo dell'Emilia
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Ricognizioni di superficie condotte nel corso degli anni 60 del secolo scorso accertarono la presenza a Granarolo, in località nota anche con la denominazione di Prati della Pippola, di una vasta area insediativa riferibile all'età del Bronzo. Più recentemente nel 1995, a seguito di lavori agricoli, vennero portati alla luce copiosi resti di ceramica, frammenti di strumenti in bronzo, resti faunistici e tratti di terreno antropizzato. Bibliografia: SIC-ZPS IT4050022, (2018). <i>Biotopi e Ripristini ambientali di Medicina e Molinella</i>. Piano di gestione: 120. Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., ed. (1997) - <i>Le Terramare. La più antica civiltà padana. Catalogo della mostra</i>, Modena: 177-183.
Relazione con il paesaggio circostante	L'insediamento di Casa Poggi costituisce un importante esempio di insediamento dell'età del Bronzo nel territorio bolognese. Le ricerche di superficie condotte sul sito hanno permesso di constatare che la morfologia dell'area conserva ancora traccia del profilo altimetrico originario dell'antico insediamento. Nelle foto aeree sono inoltre visibili i margini del sito, marcato da piccoli canali che ne delimitano l'area. In questa zona anche il tessuto centuriale che circonda il villaggio è ben marcato. La vocazione insediativa della zona sembra legata ad uno sfruttamento delle risorse agricole proseguito, senza soluzione di continuità, sino all'epoca attuale.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Direzione Regionale 12/05/2005. (rif. WebGIS 020_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b2 PTPR -Aree di concentrazione di materiali archeologici. Art. 21, cat. c PTPR -Zone di tutela della struttura centuriata. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda nr. 44). Art. 8.2 d1, PTCP 2004 (agg. 2017), Zone tutela centuriazione.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_21
DENOMINAZIONE	Insediamiento dell'età del Ferro in località Montericco
Comune	Imola
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Tracce consistenti di un insediamento della piena età del Ferro (VI-V sec. a.C.), con i resti di un impianto artigianale per la produzione ceramica, sono state individuate in due momenti successivi agli inizi degli Ottanta del secolo scorso. A seguito di alcuni rinvenimenti di superficie (parti di una fornace, numerosi frammenti fittili in impasto grossolano, tra cui un vasetto miniaturizzato) effettuati nel 1980 era stato ipotizzato di ritrovare il villaggio di cui faceva parte la fornace a nord, verso la Villa Pasolini Dall'Onda, ma le indagini archeologiche effettuate nel 1982 non ne hanno dato riscontro. Infatti dopo aver completamente scavato la fornace, mettendone in luce la struttura irregolarmente rettangolare con mattoni quadrangolari a sostenere il piano forato, sono stati effettuati alcuni saggi sulla parte del pianoro prospiciente la valletta libera da coltivazioni stabili, che hanno dato esito totalmente negativo. Di fatto quindi l'insediamento potrebbe essere ubicato in un'altra zona, forse a monte, ad esempio sotto Casa Belvedere. Bibliografia: von Eles P., <i>Imola. Via Montericco. Insediamento</i>, in von Eles Masi P., (a cura di), <i>La Romagna tra VI e IV sec. a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola</i>, Bologna 1982, p. 142; von Eles P., <i>Notizia preliminari sullo scavo di una fornace a Montericco di Imola</i>, in Bermond Montanari (a cura di), <i>La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale</i>, Atti del Convegno (Bologna, 23-24 ottobre 1982), Bologna 1985, pp. 39-44; Nildi G., <i>Imola segreta: quattro ville, quattro giardini, quattro storie</i>, Imola 2012, pp. 41-72.
Relazione con il paesaggio circostante	La località dei rinvenimenti si trova sul pendio orientale di una piccola vallecchia che interrompe il pianoro, prospiciente il torrente Correcchio e perpendicolare alla via Emilia, ai cui piedi sul lato opposto era situata la necropoli di Montericco. L'insediamento dell'età del Ferro dista poche centinaia di metri da Villa Pasolini Dall'Onda, che, con le sue pertinenze ed il bellissimo parco/giardino, rientra in una zona già tutelata come bene paesaggistico dall'art. 136 (Id. 116: <i>Villa e Parco Pasolini Dall'Onda</i>), a testimoniare l'alto valore monumentale e paesaggistico dell'intera zona, confermato pure dall'evocativo toponimo 'Casa Belvedere' presente nelle immediate vicinanze.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 02/02/1982.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto ministeriale del 02/02/1982 (rif. WebGIS 022_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 116: Villa e Parco Pasolini Dall'Onda (Decreto Ministeriale del 24/06/1954)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 8.2b PTCP 2004 (agg. 2017) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (sito nr. 50)

CRITERI DI ELEGGIBILITÀ
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_22
DENOMINAZIONE	Villa rustica e complesso idrico di età romana in località Morine
Comune	Imola
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Contesto archeologico di età romano-imperiale comprendente una ricca ed estesa villa urbano-rustica e un'ampia porzione relativa ad un pregevole acquedotto in laterizi. - La villa, databile dalla fine dell'età repubblicana al periodo medio/tardo imperiale, non è mai stata oggetto di uno scavo regolare, ma solo di recuperi di superficie. Si tratta di una costruzione con funzioni sia residenziali che produttive, sviluppatasi su tre terrazzi, di cui quello inferiore destinato al <i>dominus</i> e gli altri due alla <i>pars rustica</i>. Già nella I metà dell'Ottocento G.C. Cerchiari segnalò nel sottosuolo del podere Morine la presenza di un grande e non ben definito complesso architettonico da cui provenivano "<i>marmi pregiati e laterizi assai grossi</i>". Nel 1934 furono rinvenuti, secondo la segnalazione di L. Cerrato, gli "<i>avanzi di alcuni pavimenti musivi di una costruzione piuttosto vasta</i>" e nel 1949, durante gli scassi per la posa di un vigneto, furono nuovamente messe in luce alcune strutture architettoniche, un pavimento in <i>opus spicatum</i> ed un altro con mosaico in B/N, frammenti di intonaci dipinti e due antefisse figurate. Nel 1982 un'aratura profonda fece emergere nuove ed evidentissime tracce a confermare l'importanza dell'edificio: rivestimenti parietali in marmi, decorazioni architettoniche fittili, tubuli in laterizio, ceramica fine da mensa. - La parte del complesso idrico è venuto alla luce negli anni Settanta del secolo scorso durante i lavori dell'AMI, l'Azienda Municipalizzata di Imola; si tratta di un acquedotto in laterizio dalla struttura molto particolare, di cui sono stati vincolati due tronconi rettilinei che si sviluppavano con andamento lievemente angolare ai lati contrapposti di un pozzetto mediano a pianta quadrata, al quale si innestavano. L'altezza complessiva dell'impianto superava i 150 cm, mentre lo spazio interno agibile era largo 60 cm. Del I troncone lo <i>specus</i>, costruito in mattoni sesquipedali manubriati legati da calce, aveva sezione rettangolare e copertura a gradoni. Sulla parte basale, realizzata in cocciopesto, si impostava la lastricatura del fondo in blocchi piani di arenaria spessi circa 20 cm. Il II troncone era caratterizzato invece da una galleria laterizia con volta a botte, aderente ad una vasca circolare con cui comunicava tramite un'apposita apertura praticata al centro della parete, nel punto di contatto. Nell'insieme i vari elementi emersi dovevano appartenere ad un impianto di captazione, raccolta e adduzione di acque sorgive, costruito in prossimità del punto d'origine di un acquedotto diretto a valle e che verosimilmente aveva un diverticolo secondario della canalizzazione a servizio anche della villa urbano-rustica. Bibliografia: Mancini F., Mansuelli G.A., Susini G., <i>Imola nell'antichità</i>, Roma 1957, p. 179, nr. 116; Ortalli J., <i>Recenti rinvenimenti attribuibili ad impianti rurali nell'agro forocorneliense</i>, in <i>Studi Romagnoli</i> XXVI (1975), pp. 30-31, nota 13; Merlini F., <i>La villa delle Morine</i>, in Pacciarelli M. (a cura di), <i>Archeologia del territorio nell'Imolese</i>, Imola 1994, pp. 143-145; Riera I., <i>L'acquedotto delle Morine</i>, in Pacciarelli M. (a cura di), <i>Archeologia del territorio nell'Imolese</i>, Imola 1994, p. 145;

	Ortalli J., <i>Imola, acquedotto romano</i> , in <i>Archeologia dell'Emilia-Romagna</i> II/2 (1998), pp. 91-95.
Relazione con il paesaggio circostante	Il fondo si trova in una posizione che domina il versante sinistro della valle del Santerno nel suo sbocco in pianura, nel luogo in cui la via Punta, forse un antico tracciato romano, si incrocia con via Morine. La zona è caratterizzata dai primi dolci pendii appenninici e occupa la dorsale tra il rio dei Palazzi e la testa del rio delle Morine, con un piacevole panorama sui vigneti, i boschi della prima collina e la vicina città di Imola, l'antica <i>Forum Cornelii</i> .
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con i D.M. e con un piccolo tratto di congiunzione tra i due.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 20/10/1991 e Decreto della Direzione Regionale del 16/03/2006 (rif. WebGIS 023_BO). Notifica di vincolo del 02/11/1976 (rif. WebGIS 024_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 8.2b PTCP 2004 (agg. 2017) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (sito nr. 48)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 7. Infrastrutture territoriali, viarie e idriche.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_24
DENOMINAZIONE	Complesso archeologico con edificio basilicale, necropoli e strutture tardo-romane ed altomedievali in località Villa Clelia
Comune	Imola
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Scoperte occasionali già dalla II metà dell'Ottocento e scavi archeologici eseguiti dalla Soprintendenza negli ultimi 25 anni del secolo scorso hanno portato in luce in quest'area ubicata lungo il <i>limes intercisivus</i> della prima maglia centuriale a sud/ovest di <i>Forum Cornelii</i> uno straordinario complesso di testimonianze monumentali. Oltre 300 erano le tombe di età tardo-romana, databili dal III secolo d.C. a tutto il VI, che facevano parte della vasta necropoli suburbana che si estendeva sui due lati della via <i>Aemilia</i>; le sepolture, disposte quasi tutte in file sub-parallele con orientamento SE/NO, presentavano diverse tipologie funerarie: deposizioni in fossa semplice e in cassa lignea, tombe alla cappuccina, in anfora e in cassa laterizia. Tra la fine del V e gli inizi del VI secolo vi sorse, probabilmente nel luogo stesso ove era stato sepolto San Cassiano, una grande basilica paleocristiana a lui dedicata, che fu sede vescovile e che era collegata al <i>castrum</i> omonimo: <i>Castrum Sancti Cassiani</i>, l'insediamento fortificato di notevole importanza politica e militare sopravvissuto sino al XII secolo. Sono state rinvenute infatti parte delle strutture murarie dell'edificio ecclesiale, un portico pavimentato in mattoni costruito a fianco della basilica, resti di un fossato e vari muri pertinenti alle case del centro abitato altomedievale. Bibliografia: <i>Imola dall'età tardo romana all'alto medioevo. Lo scavo di Villa Clelia</i>, Imola 1979; Merlini F., <i>Archeologia a Imola. Breve storia della ricerca nella città e nel territorio. Schede. I. Gli scavi di Villa Clelia</i>, Milano 1999, pp. 56-59; Manzelli V., Pinar Gil J., <i>La tomba 185 del cimitero di Villa Clelia a Imola: elementi di cronologia relativa e assoluta</i>, in Pinar Gil J. (a cura di), <i>Small finds e cronologia: esempi, metodi e risultati</i>, Roma 2017, pp. 93-139.
Relazione con il paesaggio circostante	Nell'area di Villa Clelia, situata alla periferia nord-occidentale di Imola, poco a sud della via Emilia, gli interventi archeologici hanno portato alla luce straordinarie evidenze monumentali, che costituiscono un punto di riferimento fondamentale per la comprensione delle vicende storiche del territorio imolese, relativamente al periodo cruciale compreso tra l'epoca tardoromana e l'alto Medioevo. Attualmente il complesso insiste in un Parco pubblico/area verde in ambito urbano e rientra nella zona territoriale omogenea F (normata dal D. M. n. 1444 del 02/04/1968), che individua le parti del territorio destinate ad attrezzature ed impianti di interesse generale. È un'area oggetto di valorizzazione ed ancora oggi è possibile cogliere negli elementi strutturali in vista le testimonianze di questa sovrapposizione di insediamenti.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 02/10/1984.

TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 02/10/1984 (rif. WebGIS 025_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 8.2b PTCP 2004 (agg. 2017) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (sito nr. 46)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura. ✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali. ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati. ✓ 10. Sito pluristratificato	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_25
DENOMINAZIONE	Zona archeologica con i resti della città etrusca in località Pian di Misano
Comune	Marzabotto
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Il complesso archeologico della città di <i>Kainua</i> è uno dei siti etruschi più importanti della Regione Emilia Romagna; è oggetto di tutela ministeriale diretta e indiretta, con musealizzazione delle strutture emerse dagli scavi archeologici, realizzati a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. L'impianto urbano si sviluppa attorno ad un ampio asse viario NS di 15 m, intersecato da tre strade EO altrettanto ampie. Una serie di strade minori definisce isolati rettangolari entro cui vennero costruite case, impianti artigianali e templi. La città ha restituito diverse aree caratterizzate da edifici sacri: l'acropoli, con due podi/altari, tre templi, tra cui il tempio C tuscanico, e l'<i>auguraculum</i>; l'area sacra della <i>Regio I</i>, con il tempio periptero dedicato a Tinia e quello tuscanico dedicato a Uni; il santuario fontile a NE della città, caratterizzato da culti di tipo salutare verosimilmente in corrispondenza di una sorgente naturale; e infine il complesso sacro della cd. "Terza Stipe" a est del santuario delle acque e certamente in rapporto con esso, dove venne trovata la statuetta votiva in bronzo raffigurante forse la dea Turan. Il centro abitato era raggiunto da due strade, che lo collegavano verso nord con Felsinea e verso sud con l'Etruria tirrenica attraverso le valli del Reno e del Setta. Entrambi i percorsi prima di raggiungere il limite della città attraversavano un'area sepolcrale: la necropoli nord e la necropoli est, nelle quali sono documentate sia inumazioni in semplice fossa, che cremazioni in pozzetti e cassoni litici, indicate fuori terra da segnapoli funerari di varie tipologie: di norma ciottoli di fiume, assieme a cippi a cipolla, di cui alcuni in marmo, a colonnetta e ad un'unica stele figurata in arenaria. Bibliografia: Brizzolara A.M., Sassatelli G., <i>Marzabotto</i>, in <i>Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche</i> IX, Pisa-Roma 1991, pp. 397-452; Govi E., Sassatelli G. (a cura di), <i>Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerche</i>, Atti del Convegno di Studi (Bologna, 3-4/06/2003), Bologna 2005; Desantis P., Malnati L., <i>Il complesso sacro della "terza stipe": analisi dei documenti e ipotesi ricostruttive dell'area sacra nord-orientale di Marzabotto</i>, in Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), <i>Altnoi. Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia</i>, Atti del Convegno (Venezia, 4-6/12/2006), Roma 2009, pp. 293-324; Bragadin M. (a cura di), <i>Il Castello Aria e la città etrusca di Marzabotto</i>, Bologna 2009; Govi E., Sassatelli G. (a cura di), <i>Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV-insula 2. 1. Lo scavo - 2. I materiali</i>, Bologna 2010; Govi E., <i>Marzabotto. La città fondata, in Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna</i>, Verona 2019, pp. 443-446.
Relazione con il paesaggio circostante	La città etrusca di <i>Kainua</i> occupa il pianoro appenninico di Pian di Misano e la soprastante altura di Misanello, delimitati - con una morfologia a scarpata - dal fiume Reno, oggetto di una tutela paesaggistica ai sensi dell'art. 142 c. 1 lettera c.

	Il pianoro fronteggia lungo la sponda opposta del Reno uno spettacolare fronte calanchivo, nel quale affiorano le argille marnose della Formazione di Cigarellino e che oggi costituisce un geosito di rilevanza locale (cfr. geosito 70 della Banca dati regionale: <i>Calanchi di Misa</i>). In corrispondenza della sommità del calanco, appena sotto la coltre arborea, spicca il nitido passaggio a un livello di sabbie giallo dorate riferite a depositi alluvionali quaternari. L'area, che mostra una straordinaria valenza monumentale, geomorfologica e ambientale, è ricompresa nel Parco Storico Regionale di Monte Sole (approvato con delibera di G.R. nr. 2.506 del 22/12/97) e rientra anche in uno dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC nr. IT4050003 - <i>Monte Sole</i>), che a sua volta include pressoché interamente il Parco regionale Monte Sole. La Villa Castelli Aria ed il circostante parco sono stati oggetto di un provvedimento ministeriale di tutela architettonica con il Decreto del 12/04/1968, mentre il Museo Nazionale Etrusco "Pompeo Aria" risulta tutelato <i>ope legis</i>. Attualmente il MNEMA e l'area archeologica di <i>Kainua</i> fanno parte del patrimonio culturale statale e sono gestiti dalla Direzione Regionale Musei Emilia Romagna.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 19/10/1983 (rif. WebGIS 026_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. a PTPR: Complessi archeologici Art. 8.2a PTCP 2004 (agg. 2017) - Complessi archeologici (sito nr. 56)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali. ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati. ✓ 10. Sito pluristratificato. ✓ 11. Parco archeologico.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_26
DENOMINAZIONE	Insedimento rustico di età romana imperiale, loc. Luogo Pozzo
Comune	Medicina
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Resti riferibili ad un insediamento rustico produttivo di età romana imperiale. Sono state evidenziate strutture in laterizio pertinenti ad un'area lavorativa costituita da ambienti in muratura, piattaforme in mattoni e focolari destinati alla trasformazione o cottura di qualche sorta di prodotto, verosimilmente di tipo agricolo. Il sito si configura quindi come importante documentazione di attività artigianali rustiche operate in modo estensivo su di un'ampia superficie in parte scoperta. Bibliografia: Marchesini M., et alii. (2001) – <i>Primi dati archeobotanici sul sito romano di Luogo Pozzo-Medicina</i>, in 96° Congresso della Società di Botanica Italiana. Varese: 135. Ortalli J., (2003) ed: <i>San Pietro prima del castello. Gli scavi nell'area dell'ex cinema-teatro "Bios" a Castel San Pietro Terme (BO)</i>: 70.
Relazione con il paesaggio circostante	Il rustico di Luogo Pozzo costituisce un importante esempio di insediamento romano di età imperiale destinato alle attività agricole. Questo tipo di edificio a carattere produttivo si colloca nel territorio dell' <i>ager bononiensis</i> e ne marca le caratteristiche insediative legate allo sfruttamento della campagna che perdura sino all'epoca attuale.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 20/03/1995
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale 20/03/1995. (rif. WebGIS 027_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b2 PTPR -Aree di concentrazione di materiali archeologici. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda nr. 44).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_27
DENOMINAZIONE	Insedimento etrusco, loc. Tiro a Segno.
Comune	Medicina
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Nei terreni situati nella località in oggetto, è stato possibile accertare l'esistenza di un insediamento dell'età del Ferro. Si sono evidenziati resti di cavità e buche strutturali riferibili ad un abitato a capanne assegnabile alla piena età del Ferro, fase etrusca, del popolamento rurale del territorio bolognese felsineo. La complessità dei resti strutturali, la loro articolazione, l'estensione che depone a favore dell'esistenza di un villaggio ed il buono stato di conservazione dei resti, protetti da consistenti depositi alluvionali, contribuiscono al grande interesse archeologico per questo sito, uno dei pochi insediamenti etruschi conosciuti nell'area di media pianura bolognese. Bibliografia: Ortalli J., (1995): <i>Bonifiche e regolamentazioni idriche nella pianura emiliana tra l'età del Ferro e la tarda antichità</i>. in: Quilici L., et alii (1995) <i>Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana</i>. Atlante Tematico di Topografia Antica, 4: 63-64.
Relazione con il paesaggio circostante	L'insediamento etrusco di Medicina è collocato al centro di un territorio destinato da sempre alle attività agricole. Si conferma quindi lo stretto legame con lo sfruttamento della campagna che perdura sino all'epoca attuale, come ampiamente confermato dalla cartografia storica e dalle aerofotografie.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 20/03/1995
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale 20/03/1995. (rif. WebGIS 027_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda nr. 59).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_28
DENOMINAZIONE	Abitato dell'età del Bronzo, loc. S. Giovanni in Triario
Comune	Minerbio
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Le prime indagini archeologiche in località S. Giovanni in Triario, a pochi chilometri dal centro di Minerbio nella pianura a Nord-Est di Bologna, risalgono alla metà dell'Ottocento in seguito alla scoperta di una necropoli celtica ad opera di G. Gozzadini. La scoperta dell'abitato dell'età del Bronzo è avvenuta, invece, nel 1982 quando, in occasione della posa in opera di un metanodotto SNAM, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna decise di effettuare alcuni saggi di scavo. Durante queste indagini e quelle successive compiute nel 1992 per il proseguimento dei lavori, furono intercettati lembi di stratificazione privi di elementi strutturali chiaramente interpretabili, ma contenenti numerosi materiali riferibili ad un abitato della tarda età del Bronzo. L'insediamento dell'età del Bronzo (BR1 e BR2 avanzato) era racchiuso da un sistema strutturale ad argine e fossato, accertato per ora solo sul lato settentrionale. La forma e l'estensione dell'insediamento sono desunte da due campagne di prospezioni geognostiche e dall'esame di foto aeree. Bibliografia: Vinci G., (2012) – <i>L'abitato dell'età del Bronzo di S. Giovanni in Triario (Minerbio – BO)</i>, in: IpoTesi di Preistoria, 5, 2012,1: 1-46.
Relazione con il paesaggio circostante	La forma pressoché quadrangolare dell'abitato corrisponde a un'area di circa 4,5 ha ed è delimitata da una traccia più chiara, di forma sub-rettangolare, chiaramente visibile nelle aerofotografie nella parte meridionale. Sempre nelle foto aeree è visibile una seconda traccia che circonda quasi completamente l'abitato e sembra interpretabile come parte del sistema di recinzione perimetrale; infine, un'ultima traccia di forma allungata e situata a Sud-Ovest del sito, risulta di difficile lettura ma potrebbe riferirsi a un antico corso fluviale, forse da mettere in relazione con la presenza dell'abitato protostorico. Attualmente il torrente Zena delimita ad ovest l'insediamento, all'interno di un area dove la struttura centuriale risulta chiaramente visibile e la presenza romana viene confermata dal ritrovamento di numerosi resti ceramici e laterizi in aratura.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale 26/06/1981. (rif. WebGIS 029_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica.

	Art. 21, cat. c PTPR -Zone di tutela della struttura centuriata. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda n. 61). Art. 8.2 d2, PTCP 2004 (agg. 2017), Zone tutela centuriazione.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓	5. Insediamenti e centri fortificati di pianura
✓	6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.
✓	10. Sito pluristratificato (età del Bronzo ed età romana)

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_29
DENOMINAZIONE	Necropoli villanoviana in località Ca' di Buganè
Comune	Monterenzio
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Nel 1965, durante la costruzione della strada che collega la frazione di Castelnuovo di Bisano con Quinzano, venne trovata fortuitamente una tomba maschile ad incinerazione entro dolio, caratterizzata da un consistente corredo di tipo villanoviano databile all'ultimo venticinquennio del VII secolo a.C., tra cui spiccano una coppia di vasi a diaframma riccamente decorati a stampiglie, fibule ad arco serpeggiante in bronzo e punte di freccia sempre in bronzo. Successivamente nei pressi della sepoltura fu recuperata in frammenti e poi ricomposta una piccola stele in arenaria dalla caratteristica forma di rettangolo sormontato da un disco, tipica delle più antiche stele "protofelsinee", priva di decorazione. Ricognizioni di superficie effettuate nell'area dopo le arature negli anni Ottanta del secolo scorso hanno fatto ipotizzare che la tomba facesse parte di un ampio sepolcreto, che doveva estendersi verso sud. Bibliografia: Gentili G.V., <i>Monterenzio (BO). Reperti tardo-villanoviani nell'alta valle del torrente Zena</i>, in NSc XXIV (1970), pp. 142-148; Vitali D., <i>Nuovi dati per la pre-protostoria della valle dell'Idice</i>, in Delbianco P. (a cura di), <i>Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in onore di Mario Zuffa</i>, I, Rimini 1984, pp. 33-50; Ammirati A., <i>La prima età del ferro</i>, in Vitali D. (a cura di), <i>Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio</i>, Bologna 1990², pp. 75-82; Gottarelli A. (a cura di), <i>Archeologia nell'alta valle dell'indice. Guida turistica archeologico-naturalistica</i>, Bologna 2015, pp. 14, 194-195.
Relazione con il paesaggio circostante	Il rinvenimento è stato effettuato su un pianoro che domina a est la stretta valle dello Zena, a ridosso dello spartiacque con l'Idice. Si tratta di una delle pendici del medio Appennino tosco-emiliano, lungo un'importante direttrice di traffico utilizzata fin dall'antichità.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 28/11/1987 (rif. WebGIS 030_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 8.2b PTCP 2004 (agg. 2017) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (sito nr. 63)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_30
DENOMINAZIONE	Resti paleontologici, loc. Monte delle Formiche.
Comune	Monterenzio
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Importante giacimento di pesci fossili di epoca miocenica, tra i rarissimi conosciuti in area bolognese. Bibliografia: Bello B., -tesina- A.A. 1984/85, Relatore Prof. Sarti C., <i>"Osservazioni sull'impronta di un pesce del genere Clupea sulle peliti mioceniche del Monte delle Formiche (Bologna)"</i>. Non pubblicata.
Relazione con il paesaggio circostante	Il giacimento fossilifero è in un'area morfologicamente stabile tra molte frane attive e si colloca in una zona di grande interesse paesaggistico in parte coltivata e in parte a bosco.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 23/08/1990
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale 23/08/1990. (rif. WebGIS 031_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda n. 64).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 1. Giacimenti d'interesse paleontologico.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_31
DENOMINAZIONE	Città romana di Claterna in località Maggio
Comune	Ozzano dell'Emilia
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	L'antico <i>municipium</i> di Claterna rappresenta uno degli insediamenti romani più rilevanti in Emilia Romagna, corrispondendo ad una delle poche città romane non sopravvissute fino ai giorni nostri. È oggetto di tutela ministeriale diretta e indiretta con musealizzazione di alcune strutture abitative emerse dagli scavi archeologici, tra cui la cd. "Casa del fabbro" a nord della via Emilia. Si tratta di un importante centro abitato con i relativi impianti sub-urbani, identificato a seguito di scavi, affioramenti di materiali, fonti letterarie e itinerarie, nonché analisi aereofotografiche. La storia delle indagini è iniziata alla fine dell'Ottocento, quando nel 1890 Edoardo Brizio iniziò a scavare e i resti della città presero a riemergere dalle campagne ozzanesi: strade, <i>domus</i> con mosaici e lo spiazzo acciottolato del foro. Seguirono gli scavi non continuativi degli anni Trenta, Cinquanta e Sessanta ad opera di Salvatore Aurigemma prima e di Guido Achille Mansuelli e Maria Bollini poi, che ampliarono i saggi precedenti e fecero comparire i resti di una nuova <i>domus</i> con pavimenti a mosaico e cocciopesto e un grande edificio con abside semicircolare. A partire dagli anni Ottanta vennero realizzate indagini più sistematiche coordinate da Jacopo Ortalli e Giorgio Bardella, grazie alle quali venne impostato il rilievo estensivo della città, che ha acquisito una fisionomia via via più chiara in tutte le sue parti. Dal 2005 Claterna è protagonista di un innovativo progetto di studio e valorizzazione, avviato grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza SABAP-BO, il Comune di Ozzano dell'Emilia e le due Associazioni storico-archeologiche del territorio. Nel 2017, nel quadrante nord-orientale del centro urbano, a nord del foro, sono state messe in luce le fondazioni di uno dei più antichi teatri romani in muratura finora noti. Bibliografia: Ortalli J., <i>Claterna</i>, in Marini Calvani M. (a cura di), <i>Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana</i>, Venezia 2000, pp. 456-463; Desantis P., Michelini R., Negrelli C. (a cura di), <i>Scoprire Claterna. I primi scavi archeologici nella città romana</i>, Ozzano dell'Emilia 2006; Michelini R., <i>Quando Varignana non c'era...</i>, in <i>Da Claterna a Varignana. Venti secoli di storia</i>, Varignana 2012, pp. 7-22; Curina R., Negrelli C., Bracci F., Paiano J., Rucco A., <i>Claterna prima e dopo S. Ambrogio: dalla città al vicus tardoantico</i>, in <i>Archeologia Medievale</i> XLIV (2017), pp. 123-151.
Relazione con il paesaggio circostante	Il centro urbano di Claterna, sorto a cavallo della strada consolare <i>Aemilia</i> divenuta subito l'asse ordinatore dell'urbanistica cittadina, è compreso tra due corsi d'acqua vincolati come beni paesaggistici: il rio Gorgara a ovest e il torrente Quaderna est. Verso sud un paleoalveo del Gorgara, ben visibile in foto aerea con una traccia molto più rilevante del corso attuale, può essere individuato come confine naturale dell'area destinata all'insediamento. I luoghi di sepoltura sono stati rinvenuti sempre lungo la via Emilia, uno nel suburbio occidentale e l'altro nella periferia orientale, dove peraltro sono stati individuati anche due quartieri artigianali.

	In merito all'aspetto paesaggistico quest'area si è mantenuta priva di urbanizzazioni rispetto all'ambito antropizzato circostante. La perimetrazione dell'area valorizza le visuali presenti lungo la via Emilia rivolte sia agli Appennini che alla pianura, fruibili tramite alcuni varchi aperti nelle due direzioni; individua quinte scenografiche delimitate sia dai filari alberati che dagli alvei fluviali con i propri elementi vegetali e sfrutta il potenziale descritto dalla fotografia aerea nel riconoscimento dei resti sepolti. L'areale delimitato costituisce un contesto coerente, privo di costruzioni attuali e dotato di spettacolari punti di riferimento visivi, che spaziano fino alle prime alture appenniniche.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 19/05/1969 (rif. WebGIS 031_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. a PTPR: Complessi archeologici Art. 21, cat. b1 PTPR: Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b2 PTPR: Aree di concentrazione di materiali archeologici Art. art. 8.2 a-c PTCP 2004 (agg. 2017) - Complessi e aree di rilevanza archeologica (sito nr. 34)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 11. Parco archeologico.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_32
DENOMINAZIONE	Insedimento rustico di età romana in località Conocchietta - Sala Nuova
Comune	Sala Bolognese
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Resti di un insediamento abitativo di età romana sono emersi in seguito a raccolte di superficie dopo le arature e ad una campagna di ricognizioni effettuata nel 1986. Si tratta di una villa urbano-rustica attiva almeno dal I sec. a.C. al VI sec. d.C., che ha restituito abbondante pezzame laterizio, tra cui esagonette fittili di piccole dimensioni ed elementi di colonna, un frammento di lastra di rivestimento in marmo bianco, frammenti ceramici e in vetro, reperti metallici. Bibliografia: Buratti G., Canducci G., <i>Siti noti da ricognizioni di superficie e fonti archivistiche. Sito nr. 8</i>, in Ortalli J., Poli P., Trocchi T. (a cura di), <i>Antiche Genti della Pianura. Tra Reno e Lavino, Ricerche archeologiche a Calderara di Reno</i> (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 4), Firenze 2000, p. 152; Pancaldi P., <i>Per una carta archeologica dell'area persicetana. Sito R46</i>, in <i>Strada Maestra</i> 55 (2° sem. 2003), p. 54.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova in un'area della bassa pianura bolognese inserita tra i dossi fluviali del Reno a est e del Lavino a ovest, a ridosso dello scolo Canocchietta, un canale irriguo che si configura come probabile persistenza di un confine centuriale romano a circa 750 m a sud del Podere "La Casaccia".
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 04/10/1984.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 04/10/1984 (rif. WebGIS 033_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 8.2b PTCP 2004 (agg. 2017) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (sito nr. 67)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_33
DENOMINAZIONE	Resti di insediamento protostorico, grotta Serafino Calindri.
Comune	San Lazzaro di Savena
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	La grotta fu scoperta nel 1964 dal Gruppo Speleologico Bolognese. Durante successive ricerche è stata riconosciuta la presenza di tre livelli antropici: uno superficiale di smottamento con reperti provenienti dall'esterno della cavità; il secondo, in posto, con tracce di focolari e materiale fittile, litico e osseo (datazioni al radiocarbonio effettuate su campioni di carbone datano al Bronzo recente); l'ultimo livello, dovuto a smottamenti, contenente alcuni elementi riferibili alle fasi centrali dell'età del Bronzo. Si presume che la frequentazione fosse legata allo sfruttamento della vena gessosa per la presenza di numerosi focolari e manufatti di scagliola. Bibliografia: Boccuccia P., et alii (2018) – <i>La Grotta Serafino Calindri (San Lazzaro di Savena - BO). Frequentazione antropica di una cavità dei Gessi Bolognesi durante l'età del bronzo</i>, in: Boccuccia P., et alii, ed. (2017), “...nel sotterraneo Mondo” <i>La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia</i>. Atti del Convegno: 87-98.
Relazione con il paesaggio circostante	La grotta si colloca in una zona di grande interesse paesaggistico, prevalentemente a bosco, all'interno del Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e tutelata ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. 42/2004..
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 16/09/1976
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale 16/09/1976. (rif. WebGIS 034_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	DM 03/03/1976 Zona in comune di S. Lazzaro di Savena
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda n. 74).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 3. Grotte/ripari con frequentazione antropica	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_34
DENOMINAZIONE	Complesso archeologico "Grotta del Farneto"
Comune	San Lazzaro di Savena
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Scoperta nel 1871 da Francesco Orsoni, con la sua imponente stratificazione archeologica addossata alla parete esterna, presso l'imboccatura principale, e con altri ritrovamenti nelle concamerazioni interne, la grotta mostra di essere stata frequentata per tutta l'età del Bronzo. Negli anni '60 Luigi Fantini rinvenne alcune sepolture riferibili all'età del Rame nel vicino riparo noto col nome di "Sottoroccia del Farneto". Bibliografia: Bonometti P., (2017). <i>La frequentazione della Grotta del Farneto dal Bronzo Antico al Bronzo Recente</i>, in: Boccuccia P., et alli, ed. (2017), "...nel sotterraneo Mondo". <i>La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia</i>. Atti del Convegno: 77-84.
Relazione con il paesaggio circostante	La grotta, che attualmente si trova all'interno del Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, venne sconvolta da lavori di cava per l'estrazione del gesso tra gli anni '70 e i primi anni '80. L'intero affioramento e la grotta sono rimasti per anni inaccessibili a causa di una frana che ne ostruiva l'ingresso, fino alla realizzazione di un intervento di recupero e messa in sicurezza che ne ha finalmente consentito la riqualificazione e la riapertura al pubblico nel corso del 2008. La cavità si colloca in una zona di grande interesse paesaggistico, prevalentemente a bosco, all'interno della vena del gesso bolognese, tutelata ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. 42/2004.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 04/05/1962
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale 04/05/1962. (rif. WebGIS 035_BO)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	DM 06/04/1965 Zona in comune di S. Lazzaro di Savena
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda n. 73).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 3. Grotte/ripari con frequentazione antropica	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_35
DENOMINAZIONE	Terramara in località Montirone
Comune	Sant'Agata Bolognese
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	In località Montirone, dall'esplicito toponimo indicante un "piccolo rilievo naturale del terreno" (<i>montironum</i>, italianizzato 'montirone/montironi'), è emerso un sito di notevole interesse, in cui si sovrappongono una terramara dell'età del Bronzo, una villa romana ed un <i>castrum</i> altomedievale ("motta") e da cui proviene anche un bronzetto antropomorfo di epoca etrusca raffigurante 'Marte in assalto'. L'insediamento terramaricolo, individuato già nel XVIII secolo, venne esplorato nei primi anni del Novecento e ripreso in esame, nonostante gli importanti livellamenti agricoli, con indagini ad opera della Soprintendenza avvenute negli anni 1993-1994. Grazie alle recenti ricerche topografiche e alle analisi aerofotografiche è stato possibile individuare non solo i terrapieni perimetrali e una serie di anomalie riferibili ad un paleoalveo, ma anche 5 distinte aree riconducibili all'età del Bronzo e al complesso fortificato altomedievale. Sulle rive opposte di un paleoalveo si sono sviluppati due abitati di forma quadrangolare: il Sito I e il Sito II, che sulla base dei materiali raccolti si possono considerare contemporanei almeno nelle fasi Bronzo Medio 3 e Bronzo Recente; il Sito III, apparentemente più ampio, risulta tuttavia di peggiore lettura a causa delle interferenze dovute alle epoche successive. La presenza nell'area di una villa urbano-rustica è attestata solo tramite ricognizioni e prospezioni di superficie, che hanno restituito oltre a pezzame laterizio, esagonette fittili, frammenti ceramici e anforame, anche parecchie tessere musive bianche e nere. Bibliografia: Bottazzi G., Ferrari P., Steffè G., <i>I siti dell'età del Bronzo di Montirone di Sant'Agata Bolognese: ricerche topografiche e geoarcheologiche</i>, in <i>Studi e Documenti d'Archeologia</i> VIII (1993), pp. 40-64; Bottazzi G., Ferrari P., Morico G., Steffè G., <i>Sant'Agata Bolognese, loc. Montirone</i>, in <i>Archeologia dell'Emilia Romagna</i> 1/2 (1997), pp. 29-32; Bottazzi G., Ferrari P., Steffè G., <i>Montirone di S. Agata Bolognese</i>, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di), <i>Le terramare. La più antica civiltà padana</i>, Milano 1997, pp. 237-238; Ferrari P., Morico G., Steffè G., <i>Montirone di Sant'Agata Bolognese</i>, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di), <i>Le terramare. La più antica civiltà padana</i>, Milano 1997, pp. 331-332; Bazzocchi M., <i>Il sito di Montirone di Sant'Agata Bolognese</i>, in Cattani M., Marchesini M., Marvelli S. (a cura di), <i>Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo. La pianura bolognese tra Samoggia e Panaro</i>, S. Giovanni in Persiceto 2010, pp. 81-109.
Relazione con il paesaggio circostante	L'insediamento pluristratificato è stato rinvenuto all'interno di un'area della bassa pianura bolognese tra il fiume Reno a est e il torrente Lavino a ovest. Il sito è inserito all'interno di un esteso territorio di tutela paesaggistica degli elementi della centuriazione, ancora percepibile sia dall'alto, sia percorrendo l'ordinato e regolare territorio agricolo.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 06/08/1991.
TUTELE DI RIFERIMENTO	

Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 06/08/1991 (rif. WebGIS 036_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b2 PTPR: Aree di concentrazione di materiali archeologici Art. 21, cat. c PTPR: Zone di tutela della struttura centuriata Art. 8.2b-c PTCP 2004 (agg. 2017) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (sito nr. 71) e Art. 8.2d2 – Zone di tutela di elementi della centuriazione
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura. ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_36
DENOMINAZIONE	Insediamiento di epoca preromana in località Monte Bibele
Comune	Monterenzio
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Il vasto complesso archeologico di Monte Bibele è l'insediamento celtico più importante della Regione Emilia Romagna, già oggetto di indagini archeologiche a partire dal 1973, che hanno portato ad una graduale valorizzazione e musealizzazione del sito. Sul massiccio montuoso di Monte Bibele, le ricerche hanno messo in luce un insediamento etrusco-celtico, databile tra la fine del V e gli inizi del II secolo a.C., composto da un abitato, un sepolcreto e due luoghi di culto. Sul versante sud-orientale di Pianella di Monte Savino è stato pianificato l'abitato terrazzato, con case su più piani affiancate lungo strade trasversali al pendio; un'imponente cisterna di 80 metri cubi di capacità, che serviva da serbatoio collettivo, ed un'area sacra, costituita da un piccolo recinto in pietra e due pozzi, interpretata come <i>auguraculum</i>. La sommità e il versante occidentale dell'adiacente Monte Tamburino vennero invece occupate da una necropoli, con circa 170 tombe: di cui 123 ad inumazione, 38 ad incinerazione, tutte a fossa, semplice o con <i>dromos</i> d'accesso. Tra il 1993 ed il 1995, in corrispondenza di una sella quasi pianeggiante, chiamata "Le Pozze", alla confluenza del versante occidentale del Monte Tamburino con quello settentrionale del Monte Bibele, all'interno di uno strato di riempimento che colmava una leggera depressione del terreno, gli scavi hanno portato alla luce 195 statuette di bronzo e alcune centinaia di vasetti miniaturistici relativi ad una stipe votiva legata al culto delle acque sorgive. Le aree dei ritrovamenti sono inserite all'interno dell'Area Archeologica Naturalistica di Monte Bibele, oggetto di tutela negli strumenti urbanistici comunali e di specifici progetti per la sua realizzazione e valorizzazione, finanziati con fondi POR-FESR 2007-2013 e PNRR [M1.C3 – INVESTIMENTO 2.2] Bibliografia: Vitali D., <i>Monte Bibele: criteri distributivi nell'abitato ed aspetti del territorio bolognese dal IV al II secolo a.C.</i>, in <i>La formazione della città preromana in Emilia Romagna</i>, Atti del convegno di studi (Bologna-Marzabotto 7-8/12/1985), Bologna 1988, pp. 105-129; Vitali D. (a cura di), <i>Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio</i>, Bologna 1990²; Vitali D., Guidi F., Minarini L., <i>La stipe di Monte Bibele (Monterenzio, Bologna)</i>, in Pacciarelli M. (a cura di), <i>Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo</i>, Catalogo della mostra (Imola, 5/4-13/7/1997), Imola 1997, pp. 127-153; Vitali D. (a cura di), <i>La necropoli di monte Tamburino a monte Bibele</i>, Bologna 2003; Gottarelli A. (a cura di), <i>Archeologia nell'alta valle dell'indice. Guida turistica archeologico-naturalistica</i>, Bologna 2015, pp. 14, 194-195.
Relazione con il paesaggio circostante	L'insediamento etrusco-celtico è situato nel medio Appennino bolognese tra le due vallate dell'Idice a est e dello Zena a ovest. Occupa diverse alture ravvicinate, coperte da foreste e da boschi tutelati: il Monte Bibele, la Pianella di Monte Savino e il Monte Tamburino, dove vennero distribuiti i vari settori del villaggio (area

	sacra, abitato, necropoli e stipe votiva). Si accede all'area archeologica attraversando terreni di elevata varietà geologica e botanica, che caratterizzano contesti naturalistici ed ecosistemi di grande suggestione. La strada costeggia il ripido versante orientale di Monte Tamburino con fianchi erti di antichi boschi di castagno, accentuati strappi in salita e tornanti alternati da tratti in falsopiano. Dai tre massicci si riescono ad avere ampie viste panoramiche d'insieme: verso sud sui crinali dell'alta Valle dell'Idice fino al Passo della Raticosa e in direzione nord sulla grande pianura a est di Bologna.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con l'Area Archeologica Naturalistica
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Declaratoria del 10/07/1979 (rif. WebGIS 218_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. a PTPR: Complessi archeologici Art. 8.2 a PTCP 2004 (agg. 2017) - Complessi archeologici (sito nr. 62)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati. ✓ 10. Sito pluristratificato. ✓ 11. Parco archeologico.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_37
DENOMINAZIONE	Motta, loc. San Paolo
Comune	Castel Guelfo di Bologna
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	La motta medioevale si presentava anticamente come un castello cinto da un ampio fossato dotato di terrapieni difensivi che forse ospitavano il palancato. Era munito di due porte con elementi in muratura, congiunte da una via principale orientata nord sud e intersecata da cinque vie più strette. All'interno di quest'area di circa tre ettari di estensione si sviluppava l'abitato, costituito da rade abitazioni intervallate da orti, a dimostrazione di come l'insediamento non si sia sviluppato completamente in termini di popolamento. All'esterno, nella cosiddetta <i>circla</i> stimata in 13 – 18 ettari, non sono state trovate tracce di occupazione stabile, ad esclusione di alcune strutture realizzate forse per il ricovero degli animali situate lungo il margine settentrionale del fossato. Bibliografia: Librenti M., Zanarini M.,(1991), <i>Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese in età medioevale</i>, in: S. Gelichi ed. "Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo", Bologna 1991: 23-106.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trovava al centro di un'area a vocazione agricola, ancora oggi sfruttata intensivamente. La cartografia storica evidenzia che l'insediamento era marcato dal passaggio di un piccolo corso d'acqua su parte del margine sud ed est, probabilmente in funzione di alimentazione del fossato difensivo. Attualmente le aerofotografie mostrano che il vecchio corso d'acqua è stato tombato ed è a tutt'oggi occupato da due strade (via Picchio e via Boara) che ne riprendono integralmente l'andamento.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica (scheda sito 22).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_38
DENOMINAZIONE	Motta, loc. Trifolce
Comune	Castel Guelfo di Bologna
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	L'esistenza del <i>castrum</i> di Trifolce è testimoniata dalle fonti solo a partire dalla metà dell'XI secolo. Il <i>castrum</i> fu progressivamente abbandonato a partire dalla metà del Duecento e alla fine del XIX secolo, si presentava ancora come una motta quadrangolare di circa 110 m di lato, rilevata rispetto al piano circostante di circa m 2. Nelle immediate vicinanze sono presenti in superficie resti della seconda età del Ferro e romani, tutelati dal PSC. Bibliografia: Librenti M., Michelini R., Molinari M., (2004) <i>“Catalogo delle fortificazioni in terra e legno nella pianura bolognese orientale”</i>, in <i>“Fortificazioni altomedievali in terra e legno”</i>, Castella 85, 2004: 25-47 Grandi E., (2010) – <i>“Il bolognese orientale tra primo incastellamento e nuove fondazioni (secc. X-XIII)”</i> in: <i>Archeologia Medievale, XXXVII, 2010 – Mondi rurali: insediamenti, struttura, economia. Secoli X-XIII</i>: 47-60.
Relazione con il paesaggio circostante	L'osservazione delle foto aeree permette di evidenziare la presenza di un fossato, forse alimentato da uno dei rami del Sillaro, che correva nei pressi del castello e che circondava la motta. Attualmente il Canale di Medicina delimita ad est e a sud l'insediamento, situato all'interno di un'area in posizione rilevata anche in antico rispetto alla pianura circostante e, per questo, motivo di attrazione insediativa sin dall'età del Ferro.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR). Tutela da Pianificazione Comunale.	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda n. 23). PSC 2008-2016 Nuovo Circondario imolese – Comune di Castel Guelfo, Carta delle Potenzialità Archeologiche Tav.7, n.id. 580-259. Art. 2.2.2, Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, Art. 2.2.3, Aree di concentrazione di materiali archeologici.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura. ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, forni. ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_39
DENOMINAZIONE	Motta di S. Maria delle Rose. Loc. Poggio.
Comune	Castel San Pietro Terme
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	La motta di Santa Maria delle Rose, a Poggio, è ricordata come castellare a metà del Duecento. Non disponiamo di alcun ulteriore riferimento cronologico, documentario o materiale, oltre a questa menzione che rappresenta un generico termine <i>ante quem</i> per la datazione di un sito che nel basso medioevo si trovava in stato di decadenza e/o abbandono. Nonostante i pesanti livellamenti operati per mettere a coltura l'area, sono leggibili le caratteristiche principali dell'impianto del castello di Poggio. Bibliografia: Grandi E., (2010) – <i>Il bolognese orientale tra primo incastellamento e nuove fondazioni (secc. X-XIII)</i> in: Archeologia Medievale, XXXVII, 2010 – <i>Mondi rurali: insediamenti, struttura, economia. Secoli X-XIII</i>: 50-51.
Relazione con il paesaggio circostante	L'osservazione delle foto aeree permette di riconoscere un fossato perimetrale e le impronte di una motta sub-circolare sulla quale si legge un'anomalia, probabilmente la traccia di un edificio, identificabile in una torre, leggermente decentrato rispetto al centro della motta. L'insediamento si trovava al centro di un nodo stradale visibile anche nella cartografia storica che assicurava il controllo di questa parte della pianura.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda n. 26).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_40
DENOMINAZIONE	Motta. Loc. Galisano.
Comune	Medicina
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Al di sopra di un dosso alluvionale di età tardoantica è stata individuata un'area archeologica piuttosto estesa di circa 35 ha. Sono state riconosciute le tracce di una fortificazione perimetrale cinta da un fossato e le fondazioni di un edificio religioso, identificabile con la Pieve di San Giacomo, documentata da fonti basso medioevali. Nella zona a sud era dislocato l'abitato. Nell'area del castello sono stati recuperati resti di pasto, vasellame ceramico ed in pietra ollare, frammenti di macine in cloritoscisto, oltre a reperti vitrei e metallici. L'insediamento venne abbandonato nel corso del Trecento. Bibliografia: Librenti M., Zanarini M., (1988) - <i>“Fonti storiche e ricerca di superficie: strutture e dinamica insediativa nel territorio di Galisano”</i>, in <i>“Civiltà Padana”</i>, I (1988): 103-143. Librenti M., Zanarini M., (1991) - <i>“Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese in età medievale”</i>, in <i>“Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo”</i>, Gelichi S., ed. Bologna 1991: 23-106. Grandi E., (2010) – <i>Il bolognese orientale tra primo incastellamento e nuove fondazioni (secc. X-XIII)</i> in: <i>Archeologia Medievale</i>, XXXVII, 2010 – Mondi rurali: insediamenti, struttura, economia. Secoli X-XIII: 46-70.
Relazione con il paesaggio circostante	La motta è percepibile nella cartografia storica dai percorsi stradali e dai piccoli corsi d'acqua presenti in zona. Nelle foto aeree attuali la forma quadrangolare dell'insediamento coincide ancora col perimetro dell'appezzamento agricolo.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione: PTCP (ex art. 21 PTPR).	Art. 21, cat. b2 PTPR -Aree di concentrazione di materiali archeologici. Art. 8.2 b, PTCP 2004 (agg. 2017), Complessi e aree di rilevanza archeologica, (scheda n. 60).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_42
DENOMINAZIONE	Motta in località Ca' del Monte
Comune	San Giovanni in Persiceto
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	L'esistenza di un insediamento fortificato è testimoniata da numerose fonti a partire dalle notizie documentarie (le più antiche risalgono agli estimi del contado del Comune di Bologna del 1315), alla cartografia storica (la carta di Andrea Chiesa del 1762 testimonia la presenza di questo elemento di interesse archeologico affiorante rispetto all'acquitrino circostante) all'evocativa toponomastica Ca' del Monte, riferibile all'elemento morfologico-paesaggistico costituito dal rilievo stesso. L'analisi delle strisciate aerofotografiche realizzate sia durante i voli GAI del 1954 che negli ultimi decenni e i rilievi archeometrici compiuti nel corso di più sopralluoghi hanno portato a definire con una certa esattezza il dimensionamento e la morfologia del sito. Si tratta di un'emergenza di forma quadrangolare, con lati di circa 95/100 m di lunghezza, costituita da un affioramento di terreno limo-sabbioso di colore giallastro, nettamente distinguibile dall'arativo circostante e marcatamente rilevato rispetto al piano di campagna. Gli ingrandimenti aerofotogrammetrici e le immagini satellitari suggeriscono la presenza di un fossato perimetrale e di imponenti terrapieni difensivi, mentre le ricognizioni di superficie hanno potuto individuare solo pochi laterizi sparsi e ceramiche di età post-medievale. Bibliografia: Pancaldi P., <i>La "Motta" di Cà del Monte a S. Giovanni in Persiceto. Studio preliminare sul sito archeologico</i>, in <i>Strada Maestra</i> 49 (2° sem. 2000), pp. 61-76; Pancaldi P., <i>Per una carta archeologica dell'area persicetana. Sito M1</i>, in <i>Strada Maestra</i> 55 (2° sem. 2003), pp. 58-59.
Relazione con il paesaggio circostante	L'insediamento fortificato medievale si trova in un settore della bassa pianura bolognese con un uso del suolo prevalentemente agricolo ed è inserito all'interno del sistema tutelato della struttura centuriata romana. La perimetrazione comprende un areale molto ben visibile sia dalle foto aeree degli anni '50 che da quelle più recenti, anche satellitari, grazie alle forti differenze del cromatismo dei terreni. Attualmente risulta tagliato trasversalmente in senso E/O da una larga carreggiata stradale di recente impianto, che ricalca tuttavia un antico stradello vicinale. Nella sua porzione meridionale sorge un'abitazione recentemente ristrutturata, esito dell'ampliamento di un rustico già presente alla fine del secolo scorso.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b2 PTPR: Aree di concentrazione di materiali archeologici Art. 21, cat. c PTPR: Zone di tutela della struttura centuriata

	Art. 8.2c PTCP 2004 (agg. 2017) - Aree di concentrazione di materiali archeologici (sito nr. 69) e Art. 8.2d2 – Zone di tutela di elementi della centuriazione
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_43
DENOMINAZIONE	Luogo di epoca etrusca connesso al culto delle acque in località S. Cristoforo di Labante
Comune	Castel D'Aiano
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Le Grotte di Labante, che costituiscono un fenomeno naturale assolutamente eccezionale in continua evoluzione, sono state frequentate fin dall'antichità. Il sito, noto per la presenza di una cava di travertino dell'età del Ferro, che ha fornito il materiale lapideo per diversi monumenti religiosi e strutture funerarie della città etrusca di Marzabotto, ha restituito evidenze legate anche ad una frequentazione caratterizzata in senso religioso. Le tracce dell'alterazione antropica sono particolarmente evidenti nell'ipogeo più occidentale, dove si trovano nicchie, scalini, mensole e canalette funzionali a veicolare le acque di stillicidio per pratiche culturali. La conferma di una destinazione santuariale è data dal rinvenimento entro una delle grotte del complesso di alcuni manufatti interpretabili come offerte votive: una statuetta filiforme in bronzo e un'anforetta in impasto buccherioide, databili al VI-V sec. a.C.; una ciotola a vernice nera e una moneta con Giano bifronte di età romano-repubblicana. La rupe di travertino ospita alla sommità la Chiesa di San Cristoforo di Labante del XVII sec. con l'annesso campanile del XIX sec., vincolati tramite il medesimo decreto (D.C.R. del 8.1.2024). Bibliografia: Minarini G. (a cura di), <i>Le grotte di Labante. Sito di Importanza Comunitaria (SIC)</i>, Bologna 2006; Manenti C. (a cura di), <i>Il territorio montano della diocesi di Bologna: identità e presenza della chiesa: urbanistica, sociodemografia, edifici di culto e pastorale nel paesaggio di un'area collinare e montana</i>, Firenze 2009, pp. 140-141, 145; Bondini A., Desantis P., Finotelli F., Trocchi T., <i>Le Grotte di Labante tra geologia e archeologia</i>, in Boccuccia P., Gabusi R., Guarnieri C., Miari M. (a cura di), "... nel sotterraneo Mondo". <i>La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia</i>, Atti del Convegno (Brisighella, 6-7 ottobre 2017), FSRER 2018, pp. 99-108; Finotelli F., Demaria D. (a cura di), <i>Le grotte di Labante. Sito di Importanza Comunitaria (SIC)</i>, Bologna 2019.
Relazione con il paesaggio circostante	Dal punto di vista geologico si tratta di una cavità che si sviluppa all'interno di una grandissima colata di travertino, originatasi lungo una cascata a breve distanza da una sorgente che apporta acqua molto ricca in carbonati, lungo il versante sinistro della valle dell'Aneva, nel fondovalle del rio Riva. La zona, estremamente suggestiva dal punto di vista paesaggistico, coperta da foreste e boschi salvaguardati e attraversata da diversi percorsi escursionistici segnalati, è compresa in un geosito di rilevanza regionale tutelato dalla Regione Emilia Romagna (cfr. geosito 106 della Banca dati regionale: <i>Sorgente pietrificante e grotta di Labante</i>). Costituisce inoltre uno dei siti di importanza comunitaria e zone di protezione speciale della Rete Natura 2000, Regione Emilia Romagna: Sito nr. IT4050028 - ZSC - <i>Grotte e Sorgenti pietrificanti di Labante</i>.

	Appare particolarmente evidente il legame, fin dal periodo etrusco, della frequentazione antropica con le caratteristiche naturali del sito, che ne fecero già allora un luogo di culto grazie alla forte valenza religiosa legata al culto delle acque.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il D.C.R. del 8.1.2024
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Commissione Regionale del 08/01/2024 (rif. WebGIS 275_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (pianificazione comunale)	PSC 2014 – QC. Relazione. Allegato 1 – Carta archeologica e schede archeologiche (scheda nr. 4); Tav. 08 - Carta archeologica; Tav. 3 - Carta delle potenzialità archeologiche 1:25000
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 3. Grotte/ripari con frequentazione antropica. ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_44
DENOMINAZIONE	Santuario etrusco in località Monteacuto Ragazza
Comune	Grizzana Morandi
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Il piccolo santuario appenninico - edificato nel VI sec. a.C. e utilizzato per almeno tre secoli - fu individuato nel 1882 grazie alla scoperta casuale di diversi bronzetti a figura umana, tra cui spiccano un offerente maschile che regge una patera ed uno femminile con un fiore a 6 petali e una melagrana, oggi conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna. Ricerche più approfondite condotte nei mesi successivi da Giovanni Gozzadini e indagini recenti effettuate negli anni 1997-1998 hanno identificato nella parte meridionale del pianoro, affacciata sul massiccio del Monte Vigese e di Montovolo, il punto centrale del luogo di culto: un recinto quadrangolare (4 x 4 m), costruito con muri in ciottoli a secco, che circoscriveva il pozzo da cui provenivano i bronzetti, con camicia sempre in ciottoli a secco e diametro interno di 1 m. All'interno del recinto erano compresi anche un basamento circolare e un cippo con iscrizione etrusca, rinvenuto capovolto, che doveva forse fungere da supporto per qualche dono votivo. All'estremità settentrionale del pianoro furono individuati i resti della cd. "Torraccia" che ha dato il nome alla sommità spianata dell'altura; si tratta di un'ampia costruzione di forma quadrangolare, in blocchi di arenaria legati a calce, di 9,60 m di lato, che conservava resti di granaglie e oggetti d'uso della vita quotidiana, interpretata dai rinventori ottocenteschi come torre medievale. Attualmente nulla è visibile in superficie, tranne alcuni ruderi della Torraccia, poiché le strutture sono state ricoperte. Bibliografia: Gozzadini G., <i>Tavernola Reno</i>, in <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i> 1882, pp. 368-372; Tovoli S., <i>Gli scavi e le scoperte a Bologna tra il 1871 e il 1881. 183. Stipe votiva di Monte Acuto Ragazza</i>, in Morigi Govi C., Sassatelli G. (a cura di), <i>Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna</i>, Bologna 1984, pp. 324-326; Cristofani M., <i>Il deposito votivo di Monte Acuto Ragazza (Grizzana, Bologna)</i>, in Cristofani M., <i>I bronzi degli Etruschi</i>, Novara 1985, pp. 257-258, figg. 5.1-10; Lippolis E., Pini L., Sani S., <i>L'insediamento preromano di Monteacuto</i>, in <i>Archeologia dell'Emilia Romagna</i> II/1 (1998), pp. 75- 89; Lippolis E., <i>Grizzana Morandi. Monte Acuto Ragazza</i>, in <i>Archeologia dell'Emilia Romagna</i> II/2 (1998), pp. 46- 48; Miari M., <i>Monte Acuto Ragazza (Grizzana Morandi, BO)</i>, in Miari M., <i>Stipi votive dell'Etruria padana</i>, Roma 2000, pp. 181-190, fig. 24.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area sacra di Monteacuto Ragazza è ubicata al di sopra di un piccolo pianoro a profilo ellittico, con asse maggiore di poco più di 50 m in direzione nord-sud, per una larghezza massima di 30 m, posto sullo spartiacque tra le valli del Setta/Brasimone e del Reno, alla quota di 754 m s.l.m. Il sito, in virtù della sua posizione topografica, costituisce un punto nodale di comunicazione tra le valli del Setta e del Reno,

	rispettivamente vie di collegamento con il territorio di Fiesole e Confienti a sud e con Marzabotto/ <i>Kainua</i> fino alla metropoli di Bologna/ <i>Felsina</i> a nord. Lo attesterebbe anche la presenza di un percorso viario incassato nel pendio meridionale del pianoro, collegabile alla frequentazione antica del sito e caratterizzato da continuità d'uso fino all'epoca contemporanea. La via del Reno consente inoltre una connessione più a ovest con il Modenese e la valle del Panaro, tramite i passi di Sassomolare e Bocca dei Ravari. Il sito archeologico, oggi interamente coperto da bosco, per quanto rado, è raggiungibile tramite un percorso naturalistico-archeologico, con pannelli e didascalie, inserito nella "Via degli Etruschi" e nella "Via della Lana e della Seta", inaugurato nel 2013 grazie alla collaborazione tra il Comune di Grizzana Morandi, il Lions Club locale e la Soprintendenza SABAP-BO.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Commissione Regionale del 02/09/2022 (rif. WebGIS 275_BO).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	/
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura. ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_BO_45
DENOMINAZIONE	Sepolcreto etrusco e tracce di abitato etrusco e romano del podere Cantaiola
Comune	Vergato
Provincia	Bologna
Descrizione dei beni archeologici	Nel podere Cantaiola in località Montecavalloro, sopra a Riola di Vergato, sono stati documentati i resti di un sepolcreto etrusco e le tracce del relativo abitato, nonché significativi indizi di un insediamento rurale di epoca romana. I primi rinvenimenti sono emersi casualmente in concomitanza di lavori agricoli di scasso avvenuti nel 1880, a cui sono seguiti scavi archeologici di ricerca tra il 1882 e il 1883, che portato alla luce tre sepolture etrusche, di cui due ad inumazione e una a cremazione, sormontate da un rozzo cippo di forma sferoidale. Dai corredi delle tombe provengono uno specchio, una statuina in bronzo, alcuni frammenti di tazze a figure rosse, piatti in ceramica depurata locale, una <i>kylix</i> in bucchero e un <i>kyathos</i> in bronzo, conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna. Sembra che durante la campagna di scavi del 1883 siano state identificate anche altre sepolture che non fu possibile scavare perché poste in un terreno limitrofo appartenente ad un altro proprietario. Dei ritrovamenti ottocenteschi facevano inoltre parte laterizi romani (tegole e mattoni manubriati) privi di un contesto edificato, che sembrano tuttavia essere riconducibili ad un fondo rustico e forse ad una fornace. Le caratteristiche del sito sono state poi definite meglio grazie a ricognizioni di superficie effettuate nel 1953 da Renato Scarani, che hanno restituito - disseminato su una vasta superficie, a sud-est della precedente, nella parte più meridionale del pianoro - abbondante materiale archeologico che pare indiziare la presenza di un abitato coevo alla piccola necropoli. Lungo il corso del Reno la presenza di un centro etrusco, che i reperti datano al V sec. a.C., rientra perfettamente nella vocazione itinerario/commerciale di questo comprensorio appenninico sviluppatosi grazie ai traffici connessi con la grande città etrusca di <i>Kainua</i>-Marzabotto e con la stessa <i>Felsina</i>-Bologna. Bibliografia: GOZZADINI G., <i>Vergato</i>, in <i>NSc</i> 1884, pp. 21-22; GOZZADINI G., <i>Degli scavi e ritrovamenti di antichità, fatti nella provincia bolognese</i>, in <i>Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna</i>, s. III, 2 (1884), p. 383; NIERI N., <i>Carta Archeologica. Foglio 98, Vergato, IV SO</i>, Firenze 1930, pp. 15-16, nr. 1-4; SCARANI R., <i>Saggio di una carta pre-protostorica dell'Emilia Romagna</i>, in <i>StEtr</i> XXV (1957), pp. 425-428.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area si trova in un settore del medio Appennino bolognese solcato dal Fiume Reno e si colloca in sinistra idrografica su terrazzo con netti margini di scarpata, in una posizione dominante sul punto di confluenza tra lo stesso Reno e il Torrente Limentra di Trebbio. L'area indicata come oggetto dei ritrovamenti in superficie negli anni 50 è marginalmente interessata oggi dalla scarpata boschiva che delimita a sud e a ovest il pianoro, mentre a nord e ad est esso è delimitato dalla via Arturo Palmieri e dal piccolo borgo di Cantaiola, non interessato da segnalazioni di ritrovamenti.

	La zona è attraversata da diversi percorsi escursionistici segnalati e presenta diverse tutele paesaggistiche legate sia ai corsi d'acqua che alle coperture boschive.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE VIGENTI	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	PTPR, Art. 21, cat. a – Complessi archeologici. PTCP della Provincia di Bologna 2004, Art. 8.2.a, allegato D: complessi archeologici ed aree di concentrazione archeologica, sito nr. 75. PSC Associato dei Comuni di Marzabotto e Vergato 2014 – QC, Allegato 1- Schede degli insediamenti archeologici, Scheda VE2; Tavola PSC.3b. Carta delle potenzialità archeologiche. La tutela ai sensi dell'art. 21a delle aree oggetto dei ritrovamenti, sia del tardo Ottocento che di metà del Novecento, appare erroneamente posizionata a nord dell'attuale strada Arturo Palmieri anziché a sud come documentato dalle coeve planimetrie. È pertanto necessario procedere alla correzione degli strumenti di pianificazione.
Altre forme di tutela (SIC, ZPS, Natura 2000...)	/
Criteri di riconoscibilità	✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 10. Sito pluristratificato.